

L'ANALISI

**Stefano
Pozzoli**

L'inutile altalena tra maxi-tagli e proroghe

Ogni volta che si arriva alla scadenza di un termine di legge, in questo caso il 30 settembre, data entro la quale i Comuni sotto i 30 mila abitanti avrebbero dovuto sciogliere le loro società in perdita, strumentali in particolare, ci si domandano due cose. La prima, prettamente italiana, è quando ci sarà la prossima proroga (che, come i treni, spesso arrivano in ritardo) e soprattutto, non dubitando se ciò accada, di quanto sarà. La seconda, da cittadini curiosi ma ingenui, è se la disciplina ha avuto una qualche utilità, cioè se ha trovato un ragionevole grado di successo e di applicazione.

La norma di cui si parla è l'articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010, che richiede appunto ai Comuni sotto i 30 mila abitanti di chiudere le società in perdita, in specie le strumentali. La regola in questione, come molti altri tentativi di razionalizzazione della spesa pubblica, ha avuto vita travagliata, e il legislatore è tornato a modificarla almeno cinque volte: con i decreti 122 e 225 nel 2010 e l'anno successivo coi decreti 98, 138 e 216. Ed il tutto è sempre stato fatto in maniera così approssimativa da suscitare non pochi dubbi interpretativi sia sui termini sia sull'ambito di applicazione (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso).

Una norma del 2010, dunque, che dovrebbe trovare effetto a breve. Ma mentre il tempo passava, è cambiato tutto il

mondo attorno: sono state annullate due riforme dei servizi pubblici locali (con referendum e con sentenza della Corte Costituzionale) e introdotte altre norme per la limitazione delle società strumentali, primo tra tutti l'articolo 4 del Dl 95/2012, che è più draconiano dell'articolo 14 del Dl 78/2010 ma che resterà ugualmente inattuato.

Infatti, mentre ad un ritmo vorticoso nascono e muoiono nuove norme, il mondo delle società partecipate dagli enti locali resta uguale a se stesso: praticamente nessun Comune, tranne poche ammirevoli mosche bianche, si è preoccupato di dare effetto alla legge. Complice, certo, la confusione normativa, ma soprattutto la consolidata fiducia delle amministrazioni locali nel fatto che non ci sono conseguenze nel non rispettare le regole.

E così, mentre si attende che la pantomima si ripeta anche per i prossimi termini di chiusura delle società strumentali (quelli dell'articolo 4 del Dl 95/2012), dovremmo domandarci se è tollerabile una situazione in cui da una parte si è indifferenti alle esigenze dei Comuni (imponendo tagli insostenibili e formulando richieste non rispettose del principio di realtà) e dall'altra si propone un quadro normativo confuso e di scarsa credibilità, che premia solo l'attendismo.

È ora di riflettere sul complesso normativo che riguarda gli enti locali e le loro partecipate in termini di chiarezza, di ragionevolezza, di fiducia. E insieme di affinare il quadro di sanzioni per chi non rispetta la legge.

Senza una riflessione seria e un'azione coerente, continueremo a inseguire le scappatoie e ad evitare le soluzioni, senza frenare la costruzione di norme che a conti fatti sembrano nascere solo per conquistare titoli di giornale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

